

The Social Service between Values and Welfare Policies (Il Servizio Sociale tra Valori e Politiche di Welfare)

Francesca D'Atri

Assistente sociale presso il Comune di Chieti, Chieti, Italia
francesca.fra79@alice.it

Received on: 01-05-2017. **Accepted** on: 28-06-2017. **Published** on: 30-06-2017
doi: 10.23756/sp.v5i1.329

© Francesca D'Atri



Abstract

Main values of social work guide and select the everyday work of professional social worker, within institutional and non-institutional contexts, for people and with people facing different conditions of fragility and poverty, acting more innovative intervention strategies that respond to the real needs of the individual, the family system and, in general terms, the local community.

In such a perspective, SIA (Support for Active Inclusion) is a measure of poverty alleviation which provides for economic benefits to families in poor economic situations. To enjoy this benefit, the applicant's family will have to attend a personalized social and employing activation project, through a pact between services and families, aimed to overcoming poverty and gradually regaining autonomy.

Keywords: Values, Social Service, Poverty, Family, Project

Sunto

I valori che sono alla base del servizio sociale guidano e orientano il lavoro dell'assistente sociale che quotidianamente opera, all'interno di contesti sia istituzionali che non istituzionali, con le persone e per le persone per il superamento delle situazioni di fragilità e povertà, mettendo in atto strategie d'intervento sempre più innovative e rispondenti ai reali bisogni dell'individuo, del sistema familiare e, in termini più generali, della comunità locale.

In quest'ottica il SIA (sostegno per l'inclusione attiva) è una misura di contrasto alla povertà che prevede l'erogazione di un beneficio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate. Per godere di questo beneficio, il nucleo familiare del richiedente dovrà aderire ad

un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa, tramite un patto tra servizi e famiglie, teso al superamento della condizione di povertà e alla riconquista graduale dell'autonomia.

Parole chiave: Valori, Servizio Sociale, Povertà, Famiglia, Progetto

1. Fondo teorico

Appare doveroso, in un momento storico, in cui si evidenziano, a livello generale, difficoltà, nel riconoscimento e nel senso dell'agire professionale all'interno del servizio sociale, riflettere sui fondamenti e sui principi che sono alla base del lavoro dell'assistente sociale.

«Per una professione, pensare alle proprie origini più profonde, all'essenza del proprio essere, ai principi fondamentali della propria specificità, significa voler chiarire prima di tutto a se stessa, le basi qualitative e le ragioni del proprio esistere».¹ Significa anche poter riflettere sui presupposti ideologici, culturali e socio-economici, che hanno portato alla nascita del servizio sociale, sulla realtà in cui oggi l'assistente sociale si trova ad operare e sulle prospettive future di intervento.

Il servizio sociale, essendo un'organizzazione che lavora con le persone e per le persone, «affonda le radici nei valori: senza di essi non potrebbe né reggersi, né esprimersi»². I valori infatti sono il punto di forza del servizio sociale in quanto si configurano come elementi qualificanti, che sono alla base del sistema organizzativo dei servizi per la persona.

Il servizio sociale ha particolari specificità che lo contraddistinguono da altri sistemi organizzativi in quanto «nasce dagli ideali umanitari e democratici, i suoi valori sono basati sul rispetto per l'uguaglianza, il valore e la dignità di tutte le persone»³. Fin dalle sue origini, risalenti ormai a più di un secolo fa, il servizio sociale ha sempre cercato di rispondere, ai bisogni delle persone, coniugando l'incontro tra bisogni stessi e sviluppo delle potenzialità dell'individuo.

Nei paesi anglosassoni le sue origini risalgono alla fine dell'800, mentre in Italia il servizio sociale arriva solo nel secondo dopoguerra e le sue origini vengono collegate al processo di industrializzazione e allo sviluppo della società capitalistica. All'epoca la società presentava squilibri interni dovuti sia a disuguaglianze sociali che a fenomeni di emarginazione; il servizio sociale era necessario quindi per tenere sotto controllo il pericolo rappresentato dalle

¹Costanza Marzotto (a cura di), *Prefazione di Bianca Barbero Avanzino*, Politiche e servizi sociali- *Per un'epistemologia del Servizio Sociale*, Franco Angeli Editore, Milano 2007, pag. 9

² Giovanni Viel, *Servizio Sociale e complessità*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2015, p. 65

³ Paolo Pajer, *Introduzione ai Servizi Sociali*, Franco Angeli,, Milano, 2012, p. 20

masse di poveri ed emarginati. La nascita delle assicurazioni sociali incontrò in Italia (come in precedenza in Germania con la politica bismarckiana a partire dall'ultimo ventennio del XXI secolo) il consenso dei salariati che si vedevano riconoscere alcune tutele e rafforzavano la propria posizione sul mercato del lavoro, « (...) ma servì in Italia per una gran parte a consolidare gli interessi della classe padronale e dello Stato e a controllare attraverso l'inclusione in programmi di protezione, possibili derive rivoluzionarie e destabilizzanti della classe operaia»⁴.

«Con questi richiami alle origini dell'assistenza e della previdenza sociale (...), si vuole sottolineare come da un lato vi siano processi di inclusione di classi sociali emergenti (...) e dall'altro, parallelamente, vi è un'estensione dei meccanismi di regolazione e di disciplina, tesi a ridurre i rischi comportati da quei processi inclusivi e dall'estensione della democrazia (...) (Garland, 1985, pag. 247)»⁵

Lo sviluppo del servizio sociale italiano è stato poi segnato da un importante evento internazionale, ovvero il convegno di Tremezzo tenutosi nel 1946 che ha essenzialmente sottolineato, da un lato la necessità di una riforma assistenziale in grado di affrontare i problemi emergenti e, dall'altro, ha enunciato l'urgenza della formazione dell'assistente sociale, esplicitata nella relazione di Maria Comandini Calogero dal significativo titolo «la necessità di una cultura storico-umanistica per la formazione dell'assistente sociale In Italia: problemi di democrazia e di collaborazione civica.»⁶

Pertanto, partendo dall'analisi delle origini del servizio sociale e dai richiami sul suo sviluppo, possiamo affermare che il servizio sociale si è sempre posto come obiettivo principale quello di rispondere in maniera strutturata al fenomeno del disagio sociale, ovvero in altri termini, della cosiddetta "povertà", quale condizione che è sempre stata presente nella vita dell'uomo in quanto fortemente legata ai limiti stessi della natura umana.

In questa accezione Francesco Villa precisa che « la povertà (...) può essere considerata come una dimostrazione a livello "macro" dei limiti dell'uomo e della sua incapacità di risolvere in modo definitivo e generalizzato tutti i problemi di cui è afflitta l'umanità»⁷.

4. Giovanni Cellini, *Controllo sociale, servizio sociale e professioni d'aiuto -Una ricerca nel sistema penitenziario*. LedizioniLedipublishing, Milano, 2013, Cap. 2 paragrafo 2. Il welfare state e la penalità come sistema di controllo; 2.1. Il controllo sociale nei processi di democratizzazione, alle origini di welfare. Alcuni richiami ai classici della sociologia.

5. Ibidem

6. Giovanni Devastato, *Lavoro sociale e azioni di comunità- Metodi e strategie per nuovi spazi comunitari nelle utopie concrete dei Maestri e nelle riflessioni attuali*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2016, pag. 111

7. Francesco Villa, *Dimensioni del servizio sociale- Principi teorici generali e fondamenti storico-giuridici*, Vita e pensiero, Milano, 2002, pag. 31

Se nella percezione comune tuttavia la povertà viene considerata come fenomeno statico, ovvero come fenomeno che affligge sostanzialmente gruppi sociali ben definiti, analizzando più approfonditamente il problema, vediamo che la prospettiva cambia; si osserva come la povertà più diffusa è quella transitoria, ovvero che si manifesta « (...) in fasi di vita specifiche (...), assumendo un carattere di transitorietà (che però può progressivamente stabilizzarsi)»⁸. Dietro l'etichetta povertà si nasconde un fenomeno eterogeneo, i cui concetti di esclusione, vulnerabilità e rischio forniscono un quadro teorico per inquadrare il problema nelle sue dimensioni principali.

Ci troviamo oggi di fronte anche al fenomeno della “nuova povertà”, caratterizzata a sua volta da disoccupazione di massa e da chi, pur avendo un'occupazione, non è protetto dal rischio di vivere in una famiglia povera; «appare tuttavia evidente che chi lavora ha un tasso di povertà inferiore a quello di chi si dichiara in qualsiasi altra condizione»⁹.

Un altro aspetto da considerare è che, nell'attuale contesto sociale, la persistente e grave crisi socio-economica, ha comportato una conseguente crescita della povertà, intesa come “condizione di disabilità, di bisogno, di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezze di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia” (art. 1 L. 328/2000).

In Italia il sistema delle politiche di contrasto alla povertà sono state per lo più caratterizzate da politiche basate su misure passive di sostegno economico, ovvero su un «(..) approccio riparativo-assistenziale che richiama più ad una dimensione di controllo sociale e di ordine pubblico, che di rimozione di uno stato di sofferenza»¹⁰.

Senza entrare nello specifico delle caratteristiche del sistema di welfare italiano, basti pensare che il tratto dominante delle politiche sociali è dato dalla natura economicistica dell'intervento, in cui predominano trasferimenti monetari (prestazioni in denaro e strumenti di natura assicurativa e previdenziale) utilizzati « (...) come forma assistenziale impropria» (Pellegrini 2007, pag. 228)¹¹ rispetto alla fornitura ed erogazione di un'adeguata offerta di servizi per la persona. Ciò viene a scontrarsi con una sorta di “auto-evidenza” sulla presunta efficacia: tali politiche di welfare hanno portato di certo ad un miglioramento delle condizioni di vita dei beneficiari e dei loro nuclei familiari, ma non hanno prodotto dei reali meccanismi di cambiamento dei comportamenti e delle condizioni di vita, in quanto politiche di natura

8. Giuseppe Giampaglia (a cura di) e Ferruccio Biolcati Rinaldi (a cura di), *Le dinamiche della povertà in Italia alle soglie del 2000*, Liguori Editore, Napoli, 2003, pag. 15

9. Giuseppe Giampaglia (a cura di) e Ferruccio Biolcati Rinaldi (a cura di), *Le dinamiche della povertà in Italia alle soglie del 2000*, Liguori Editore, Napoli, 2003, pag. 84

10. Rosaria Lumino, *Valutazione e teorie del cambiamento, Le politiche locali di contrasto alla povertà. Prefazione di Dora Gambardella*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pag. 36

11. ibidem pag. 36

The Social Service between Values and Welfare Policies

“passiva” e frammentaria, che non hanno comunque posto realmente la persona, nella sua interezza e con le sue esigenze, al centro dell’intervento.

Partire da tale presupposto e dall’ analisi dei bisogni emergenti delle persone e quindi della società attuale, ci consente di maturare, in termini generali, la consapevolezza sulle reali dimensioni del fenomeno del disagio sociale per poter costruire e realizzare politiche “attive”, ovvero politiche di effettiva inclusione sociale, dove l’azione del servizio sociale si basi sul rispetto del ruolo e del valore della persona.

In altri termini si tratta di promuovere il pieno riconoscimento dei diritti umani per la realizzazione degli ideali di giustizia sociale, eguaglianza e non discriminazione tra gli uomini.

Tuttavia, se da un lato possiamo considerare i valori «universalmente riconosciuti, dall’altro dobbiamo prendere in considerazione quelli che propriamente sono gli aspetti relativi all’etica e alla morale che contraddistinguono la professione dell’assistente sociale e il conseguente agire professionale.

Sarah Banks sottolinea che «la letteratura sul servizio sociale è pure molto chiara». «Gli aspetti morali pervadono il servizio sociale», dice Jordan (1990, p. 1); secondo Pinker «il servizio sociale è essenzialmente un’attività morale» (Pinker, 1990, p. 14) e l’Associazione Nazionale britannica delle scuole di servizio sociale (Il Central Council for Education and Training in Social Work- ccetsw) afferma «La competenza professionale richiede la comprensione e l’integrazione dei valori del servizio sociale CCETSW, 1989, p. 15)»¹². Gli aspetti quindi relativi all’etica, alla morale e ai valori del servizio sociale sono gli elementi sostanziali della professione dell’assistente sociale.

Pertanto l’agire dell’assistente sociale trova le sue radici innanzitutto nei valori che sono alla base del servizio sociale: il professionista è chiamato a coniugare tali principi sia con il quadro normativo che con gli orientamenti della politica del welfare nazionale e locale, nonché con i riferimenti teorici e, non da ultimo, con il rispetto del codice deontologico. Quest’ultimo «costituisce lo strumento attraverso il quale il professionista si presenta alla società e contestualmente orienta e guida il professionista nelle scelte di comportamento, nel fornire i criteri per affrontare i dilemmi etici e deontologici, nel dare pregnanza etica alle azioni professionali.»¹³ Nodo cardine del codice è rappresentato dalla rilevanza che viene data al concetto di “responsabilità dell’assistente sociale”, ovvero del professionista che opera a servizio delle persone, delle famiglie, della società, dell’organizzazione di

12. Sarah Banks, *Etica e valori nel servizio sociale, dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix, Capitolo 1 aspetti etici nel servizio sociale*, Edizioni Erickson, 1999 pag.1 (copertina anteriore)

13 Sito dell’Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali,
http://www.cnoas.it/la_professione/Codice_deontologico.html

lavoro, nonché dei colleghi e della professione stessa in quanto l' agire professionale può avere ricadute significative nella vita delle persone stesse e della comunità locale e professionale.

Gli assistenti sociali, infatti, nell'operatività si assumono forti responsabilità, specie nell'ambito della tutela minorile; tali responsabilità hanno per definizione, una predominante natura etica. Ogni decisione che viene presa, nell'interesse e per il benessere della persona ed essenzialmente, seguendo la volontà della stessa (nei limiti dell'agire professionale), prima che su elementi di carattere tecnico, poggia su presupposti di valore.

Un importante contributo in tal senso viene dato da Hoffman, nell'ambito della sua teoria generale del comportamento morale prosociale e del suo sviluppo, il quale sostiene che «alla base della moralità (..) vi è l'empatia, definita come "risposta affettiva più appropriata alla situazione di un'altra persona che alla propria" (..) in grado di favorire il comportamento d'aiuto»¹⁴. L'empatia, quindi, come altri concetti quali altruismo, solidarietà e la considerazione per gli altri, alimentano l'assunzione di responsabilità da parte dei professionisti, in quanto fungono da elementi che motivano all'azione, anche nelle situazioni più complesse che l'assistente sociale si trova ad affrontare nell'operatività quotidiana.

Nel servizio sociale, tuttavia, i valori pertinenti da tutelare si presentano, a volte, in contraddizione tra di loro. Siamo in «presenza allora di "dilemmi morali" che si configurano come problematiche che non hanno soluzioni "ottimali". In tali situazioni l'operatore è tenuto a compiere scelte, spesso dolorose e complesse, per il "minor danno possibile e/o per evitare ulteriori danni" (ad esempio, la scelta tra il rispetto dell'autodeterminazione di una famiglia e la necessità di proteggere e tutelare un figlio minore e/o disabile da rischi di maltrattamenti, abusi o da altre situazioni di grave pregiudizio).

Pertanto, nella complessità delle situazioni che si trova a dover affrontare nella pratica professionale, l'assistente sociale deve anche rispondere a dilemmi etici e morali, nonché avere consapevolezza sui propri valori e sulla propria visione del mondo. Nella valutazione sociale e nel rapporto con l'altro, non si può prescindere dal disgiungere le tecniche e le strategie d'intervento, con ciò che viene percepito di una determinata situazione problematica dalla propria dimensione umana ed emotiva.

In tale contesto operativo occorre che gli assistenti sociali maturino una adeguata capacità riflessiva, ovvero acquisiscano le coordinate teoriche ed esperienziali per agire come "operatori riflessivi", cioè come professionisti capaci di rispondere tramite adeguati strumenti di valutazione alle complesse contingenze pratiche che incontrano nell'operatività. «Occorre osservare (..) come la qualità sociale del welfare sia il prodotto della capacità riflessiva delle

14. Maria Rosalba Demartis, *L'aiuto professionale in servizio sociale- Teorie e pratiche*, prefazione di Luigi Gui e Alberto Merler, FrancoAngeli, Milano, 2012, pag. 41

persone, delle reti sociali e delle organizzazioni sociali in connessione con strutture socio-economico-culturali»¹⁵.

In tale prospettiva il lavoro sociale si connota anche di una nuova dimensione, ovvero il carattere relazionale: gli operatori sociali infatti devono avvalersi di una diffusa “riflessività relazionale” in quanto «l’approccio relazionale suggerisce qualcosa di nuovo (..)» ovvero « l’esigenza di rendere riflessive le relazioni sociali, oltre gli individui in se stessi, perché sono le relazioni a fare la qualità sociale del welfare»¹⁶

Bisogna anche considerare tuttavia che i setting lavorativi attuali sono caratterizzati da una forte frammentazione dei servizi e delle logiche operative, con conseguente legittimazione di una pluralità di soggetti, che a diverso titolo, concorrono nel favorire e costruire il benessere individuale e sociale (welfare mix) in un’ottica progettuale, a volte, non sempre rispondente ai reali bisogni delle persone.

Infatti, nell’attuale contesto sociale attraversato da profondi mutamenti economici e culturali, il professionista si trova di fronte ad una sempre più ampia stratificazione di valori e doveri professionali e quindi alla necessità di compiere scelte complesse che devono essere affrontate con valutazioni ad hoc e con un “approccio relazionale alla riflessività”.

« Nel lavoro sociale con le famiglie, ad esempio, una pratica è valutata come buona se attiva una riflessività relazionale, capace di modificare la rete di relazioni per aumentare il capitale sociale delle famiglie come tali»¹⁷. In altri termini l’assistente sociale con il suo operato, promuove la capacità di interessare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità tra i diversi attori del sistema sociale (utenti, professionisti, risorse, servizi, reti informali etc) per promuovere sia il benessere individuale che quello collettivo.

«Si evidenziano, quindi, nell’ambito della professione di assistente sociale, nuovi scenari operativi in grado di far fronte, ma anche spesso accompagnare i cambiamenti e le trasformazioni in atto, tenendo presente tuttavia in modo significativo, la centralità delle persone, il rispetto della loro dignità, lo sviluppo della loro libertà di essere promotori in prima persona delle soluzioni che li riguardano»¹⁸

Infatti nel tempo della globalizzazione rimangono tuttavia saldi i valori etici e lo sviluppo integrale della persona, la sua unicità e irripetibilità e la

15. Ivo Colizzi- *Dal vecchio al nuovo welfare- Percorsi di una morfogenesi- Colonna diretta da Pierpaolo Donati*, FrancoAngeli, Milano, 2012, Pag. 26

16. Ivo Colizzi- *Dal vecchio al nuovo welfare- Percorsi di una morfogenesi- Colonna diretta da Pierpaolo Donati*, FrancoAngeli, Milano, 2012, Pag. 26

17. Ivo Colizzi- *Dal vecchio al nuovo welfare- Percorsi di una morfogenesi- Colonna diretta da Pierpaolo Donati*, FrancoAngeli, Milano, 2012, Pag. 28

18. Franca Dente, *Prefazione di Maria Dal Pra Ponticella, Nuove dimensioni del Servizio Sociale*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2013, pag. 8

partecipazione attiva dell'individuo all'elaborazione di un percorso di cambiamento e miglioramento della propria situazione di disagio.

Anche se i valori di fondo del servizio sociale rimangono immutati nel tempo, l'assistente sociale è chiamato a sapere leggere i cambiamenti della società e dei fenomeni sociali, e delle ricadute di tali mutamenti nelle relazioni in ambito familiare e sociale, per diventare promotori di nuove modalità operative e di approcci metodologici sempre più innovativi e rispondenti ai bisogni reali del singolo e della collettività.

In questi ultimi anni nello scenario delle problematiche sociali si sono affacciati nuovi bisogni e quindi nuove dimensioni di lavoro per il servizio sociale: l'allungamento della prospettiva di vita ha portato all'aumento del numero di fragilità degli anziani e dei disabili, i disastri naturali e ambientali hanno provocato gravi emergenze per molte famiglie, i movimenti migratori hanno accentuato l'esigenza di globalizzazione e la necessità di attuare politiche di inclusione.

«Condizioni e situazioni con le quali il servizio sociale professionale è quotidianamente chiamato a confrontarsi ma che ha anche l'obbligo di segnalare nei luoghi istituzionali e non, al fine di cercare e suggerire piste ed itinerari volti alla possibile valorizzazione del positivo che emerge da detti fenomeni e alla soluzione delle criticità e delle problematiche di una società complessa attraversata da molteplici fragilità»¹⁹.

Diventa sempre più arduo in questo nuovo scenario far sopravvivere il modello tradizionale di welfare, fondato su un approccio di tipo assistenzialistico. Già Robson nel 1976 aveva introdotto nel saggio "Welfare state e welfare society" il concetto di welfare societario che riguarda (...) «le azioni, gli atteggiamenti e le opinioni della gente, rispetto a tutte le questioni che hanno rilevanza per il benessere della collettività (Robson , 1976, pag. 7) »²⁰.

Quindi, risulta fondamentale non solo che ci sia una spinta innovativa da parte degli operatori ma che si estenda l'idea che anche gli stessi utenti/cittadini rivestano un ruolo attivo e propositivo all'interno delle politiche sociali al fine di promuovere fattivamente i diritti di cittadinanza, per garantire adeguati livelli di coesione sociale e di benessere individuale e collettivo.

19. Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali (a cura di), *Riflessioni sul servizio sociale oggi*, Notiziario del CNOAS del 2 anno 2010, Editore CNOAS, Roma, 2010, pag. 87

20. Fabio Ferrucci, *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore*; Vol. II, *Il caso delle fondazioni di comunità*- Collana diretta da Pierpaolo Donati, FrancoAngeli, Milano, 2010, pag. 20.

The Social Service between Values and Welfare Policies

«Per comprendere i cambiamenti dei sistemi di welfare bisogna innanzitutto riconoscere che la struttura dei rischi sociali, cioè i rischi dei quali lo Stato si fa carico, sta mutando radicalmente».²¹

Negli anni '60 ad esempio il rischio di povertà per le famiglie monogenitoriali, non aveva molto senso, in quanto i nuclei composti da un unico genitore che allevava la prole erano molto esigui e tale fenomeno non aveva ricadute significative per quanto riguardava il benessere della collettività. Ben altra situazione troviamo oggi nella società attuale in cui troviamo un sempre più crescente numero di nuclei monogenitoriali, anche di etnie diverse, con prole immigrata in Italia o/e nata da unioni miste anche nel nostro paese. Tale fenomeno ha investito non solo l'Italia ma anche gli altri paesi europei, diventando ormai un cambiamento strutturale della società stessa.

Si pone anche un problema di “identità”, in un mondo in cui non solo i modelli di comunicazione sono cambiati radicalmente, ma nel quale si cerca di trovare un equilibrio tra la valorizzazione delle “identità plurali” e la necessità di far coesistere identità diverse in quanto l'importanza di un'identità non deve necessariamente cancellare l'altra. Occorre creare le basi per far convivere identità diverse, in un processo graduale di “gestione delle somiglianze e delle differenze”, individuando «nel criterio della giustizia il punto di riferimento per una coesistenza pacifica.»²²

Da tale riflessione si deduce che l'esclusione sociale e il rischio di povertà sono oggi strettamente correlati a modelli familiari e relazionali completamente diversi rispetto a quelli tradizionali (del periodo cosiddetto dell'età “dell'oro”), in quanto plasmati dai profondi e significativi cambiamenti socio-culturali ed economici che stanno attraversando l'attuale sistema sociale. Viviamo infatti “nell'età dell'incertezza”, caratterizzata dalla cosiddetta “modernità liquida”, in cui vi «(..) è la convinzione sempre più forte che (..) l'unica costante sia il cambiamento e l'unica certezza sia l'incertezza»²³.

Se in passato le principali politiche sociali del welfare state miravano a intervenire sulle cause di povertà che erano essenzialmente legate alla perdita

21. Michele Bertani, *Famiglia e politiche familiari in Italia, Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, Collana diretta da Pierpaolo Donati, *Franco Angeli, Milano*, 2015 pag. 25

22. Raffaella Sau, *Il paradigma repubblicano. Saggio sul recupero di una tradizione*, *Franco Angeli, Milano*, 2012 pag. 127

23. Mario Damiani, *La visione d'insieme per il successo nelle organizzazioni*, *Libreria Universitaria Edizioni, Padova*, gennaio 2015, pag. 13, tratto da Zygmund Bauman, *Modernità liquida*, *Bari, Edizioni Laterza*, 2011 (edizione Italiana)

24. Michele Bertani, *Famiglia e politiche familiari in Italia, Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, Collana diretta da Pierpaolo Donati, *FrancoAngeli, Milano* 2015, pag. 29.

del lavoro da parte del “capo-famiglia”, con interventi di natura prettamente economica (sussidi per malattia, invalidità, disoccupazione etc.), oggi (..) « sono state coniate nuove parole d'ordine, come attivazione e *flexisecurity*. Parole che cercano di accreditare l'idea di un welfare come *active benefit machine*»²⁴. Quindi il valore della centralità della persona non si estrinseca solo nel collocare l'utente/cittadino “al centro dell'intervento”, ma il nuovo orientamento si basa sul considerare l'individuo parte attiva del progetto personalizzato. Infatti il soggetto destinatario dell'intervento di sostegno deve avere un ruolo attivo e non più passivo all'interno di un progetto: la persona si deve “attivare” per poter aver garantita la continuità dell'intervento stesso e la conseguente efficacia del percorso intrapreso.

Anche la *flexisecurity* è connessa al tema dell'attivazione.

«Essa rimanda a questa strategia di politica economica che cerca di conciliare le richieste di flessibilità provenienti dalle imprese con un'elevata protezione dei lavoratori.»²⁵. Con tale sistema i Paesi Europei, entrando nella programmazione politica ed economica delle Istituzioni dell'Unione Europea, promuovono il reinserimento dei disoccupati nel sistema produttivo, favorendo la ricerca di un lavoro adeguato da parte della persona disoccupata. Il modello consente la creazione di una rete di protezione che verifica lo stato di bisogno della persona, favorendo la promozione di un lavoro flessibile, in quanto sia rispondente alle capacità dell'individuo che all'esigenze dell'azienda stessa.

2. Evoluzione dei valori e nuove progettualità: il SIA

Garantire un equilibrio tra gli elementi fondanti del welfare, ovvero Stato, mercato e famiglia diventa oggi una sfida sempre più complessa per i *policy makers*. L'attuale scenario delle politiche nazionali, che risulta essere influenzato, nonché controllato, dalle politiche e dalle autorità europee, è costituito da un nuovo orizzonte caratterizzato da una politica basata sull'erogazione di beni personalizzati e relazionali, ovvero « (..) che necessitano di relazioni sociali coesive»²⁶. Zamagni puntualizza a tal proposito

25. *ibidem* pag. 29

26. Luciano Malfer, *Family Audit: la nuova frontiera del noi, Linee guida per la certificazione aziendale*, FrancoAngeli, Milano, 2012 pag. 51

27. Domenico Sturaboti e Paolo Venturi, *Nuove geografia del valore e imprese coesive*, Rivista on-line dell'8.12.2016. (www.rivistaimprenditoriale.it)

che «cambiano le istituzioni che devono cessare la loro tradizionale funzione paternalistica e vestire sempre più i panni del facilitatore, di una infrastruttura per la sussidiarietà e la co-produzione di servizi di welfare»²⁷. Occorre produrre quindi nuove forme di “valore condiviso” in cui tutti possono creare valore e contribuire alla crescita economica e sociale della comunità. Tale cambiamento attiva dinamiche di partecipazione e collaborazioni trasversali, soprattutto da parte delle imprese che hanno chiaro che il profitto è dato sempre più da varie componenti, quali la sostenibilità sociale ed ambientale e la valorizzazione delle risorse umane.

In questo contesto si sviluppa un altro concetto: « (...) la capacitazione e professionalizzazione occupazionale lungo tutto il ciclo di vita: *il life long-learning*” »²⁸. Ciò si esplica nel sostenere la persona e il nucleo familiare con servizi ad hoc nelle diverse fasi della vita, favorendo la promozione di servizi di qualità per l’infanzia, di sostegno per l’adolescenza, servizi per la formazione e l’inserimento lavorativo dei giovani adulti e degli adulti stessi, servizi per la conciliazione dei tempi di lavoro e cura, servizi per l’invecchiamento attivo (etc).

I nuovi servizi hanno come finalità il raggiungimento della piena inclusione della persona, sostenendola sia nelle relazioni familiari che in quelle sociali, promuovendo il pieno sviluppo e benessere della persona lungo tutto l’arco della vita.

In tale ambito, nel quadro delle politiche europee, «con la Strategia Europa 2020 l’Unione Europea si è posta l’ obiettivo di ridurre entro dieci anni il numero delle persone in condizioni di povertà ed esclusione sociale di almeno 20 milioni»²⁹

L’Italia nei Piani nazionali di riforma si è assunta l’impegno di contribuire all’ obiettivo «di ridurre di 2,2 milioni di persone povere entro il 2020 ».³⁰

Il PON (Piano Operativo Nazionale Inclusione), cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo 2014/2020, assume in questo contesto un ruolo cruciale, supportando l’attuazione di una misura nazionale di Sostegno per l’Inclusione

28. Luciano Malfer e Francesca Gagliarducci - *Festival della famiglia di Trento, Crisi economica e programmazione delle politiche familiari*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pag. 117

29. Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali, Unione Europea- Fondo Sociale Europeo- *Programma Operativo Nazionale Inclusione (Fondo sociale europeo 2014/2020)* il pag. 1

30. Alessia Guarnieri, *Quando il pane non basta, Viaggio nelle mense della carità, Ancora Editrice, Milano, 2013, Capitolo 9, Politiche assenti e sbagliate.*

Attiva (SIA) e individuando modelli appropriati di intervento per le fasce più deboli.

Nello specifico il SIA si configura come una misura nazionale di contrasto alla povertà rivolta alle famiglie in condizioni economiche disagiate in cui siano presenti persone minorenni, figli disabili o donne in stato di gravidanza accertata. Il SIA opera su due livelli, ovvero il primo attraverso l'attribuzione di un sostegno economico bi-mensile erogato attraverso una carta di pagamento elettronica, utilizzabile per l'acquisto di beni di prima necessità, il secondo attraverso l'elaborazione di un progetto di intervento di attivazione sociale e lavorativa.

I Servizi Sociali del Comune di residenza del nucleo familiare hanno il compito di prendere in carico l'intero nucleo e di predisporre un progetto personalizzato, in rete con i Servizi del Centro per l'Impiego, i Servizi Sanitari, gli Istituti Scolastici, nonché con i soggetti attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riguardo agli Enti no-profit.

I risultati che si intendono ottenere con la suddetta misura sono dunque essenzialmente l'attivazione delle persone e il superamento della loro condizione di bisogno attraverso la riconquista dell'autonomia.

Tale strategia d'intervento si basa sul presupposto che è necessario rafforzare lo sviluppo di una rete integrata di interventi che coinvolga altre agenzie pubbliche ed enti no-profit del territorio.

A tal fine è necessario costituire « (...) un'articolata "rete formale" di supporto comunitario, a composizione mista pubblico-privato con una rinnovata presa di coscienza (...) delle potenzialità della comunità stessa come contesto di cura e promozione umana»³¹.

L'intervento sulla persona e sul suo contesto familiare non è solo la "risposta organizzata", ovvero effetto dei servizi attivabili in base alla misura del SIA e ai bisogni dell'utente stesso, in termini di prestazioni professionali e specializzate, ma assume una valenza più prettamente "umana" in quanto tra la persona e l'assistente sociale referente del caso si crea una forte relazione di fiducia che porta le parti ad assumersi impegni e responsabilità.

Si tratta quindi di una misura che non prevede solo un beneficio economico ma contempla l'obbligo (per poter beneficiare del suddetto

31. Fabio Folgheraiter, *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, 2000, Edizioni Erickson, pag. 17

32. Per approfondimenti sul tema si consiglia la lettura delle *Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti per la presa in carico del Sostegno per l'Inclusione attiva (SIA) redatto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali- Direzione generale per l'Inclusione e le politiche sociali*

33. Per approfondimenti sul tema si consiglia, Massimo Caroli e Laura Zambrini, *I Quaderni di fare comunità n. 4 del febbraio 2017, Politiche attive del lavoro per l'integrazione sociale a favore delle persone fragili e vulnerabili*

sostegno economico) dell'elaborazione e della condivisione di un progetto di attivazione sociale e lavorativa, sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai Servizi Sociali in rete con gli altri servizi del territorio e con i soggetti del terzo settore e di tutta la comunità, sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni del nucleo familiare³².

Il progetto viene predisposto operativamente dall'Assistente sociale referente del caso con i soggetti pubblici e privati della rete nonché con il nucleo familiare. Si instaura un patto tra servizi e famiglia, il cosiddetto "patto per l'inclusione attiva", che implica una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni.³³

I Servizi Sociali, in rete con gli altri servizi, si fanno carico dei cittadini più fragili con una progettazione personalizzata che interviene per rispondere ai bisogni della famiglia, prevedendo un percorso di accompagnamento del nucleo verso l'autonomia e la piena inclusione nella comunità.

I beneficiari dell'intervento, ovvero adulti e minori, si impegnano, ovvero si "attivano" nell'espletare le attività che vengono richieste e condivise, come ad esempio i contatti per la ricerca attiva del lavoro, l'adesione a progetti di formazione, la frequenza e l'impegno scolastico, la frequentazione regolare di centri ricreativi e di sostegno didattico per minori, la prevenzione e la tutela della salute etc.

Tale misura si pone come obiettivi prioritari, quello di migliorare le competenze delle persone, di favorire l'occupabilità dei soggetti fragili, di fornire loro gli strumenti per fronteggiare il disagio, rafforzare i legami familiari, sociali al fine di riconquistare gradualmente l'autonomia e il benessere.

La misura ha una durata di un anno: l'ammontare mensile del contributo economico ai beneficiari viene erogato dall'INPS (Istituto Italiano di Previdenza Sociale) ed è modulato sulla base della numerosità del nucleo familiare (può arrivare a circa 400,00 euro mensili per le famiglie con cinque o più componenti).

La sperimentazione è iniziata nel 2013 in Italia nelle 12 città più popolate (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, Verona, ed in seguito Roma) è stata poi estesa nel 2016 con la legge di stabilità 2016 art. 1 comma 387 a tutto il territorio nazionale.³⁴

L'obiettivo è che il SIA diventi una misura stabile per il contrasto alla povertà, superando la logica assistenziale in funzione dell'inclusione attiva, attraverso la riorganizzazione dei servizi sull'intero territorio nazionale.

34. Legge 28/12/2015 n. 208, la cosiddetta *Legge di stabilità*

35. *Per approfondimenti si consiglia* Raccomandazione della Commissione Europea 2008/867/CE del 3.10.2008 relativa all'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro.

L'intervento si colloca in un più generale processo di definizione di una misura di contrasto alla povertà assoluta quale livello essenziale da riconoscere a livello nazionale e riprende l'orientamento strategico della Raccomandazione della Commissione Europea 2008/867/CE del 3.10.2008 sull'inclusione attiva che individua tre pilastri su cui costruire gli strumenti di contrasto alla povertà: ovvero sostegno al reddito, mercati del lavoro più inclusivi e accesso a servizi di qualità.³⁵

Già da tempo, infatti, in sede europea le nuove forme di contrasto alla povertà sono ispirate al principio di inclusione attiva, che si esplica essenzialmente nel beneficiare di un sostegno economico, nell'attivazione lavorativa e nel supporto dei servizi della rete.

Viene così a introdursi, per la prima volta a livello nazionale, una misura di contrasto alla povertà basata sul suddetto principio che viene quindi a superare la logica assistenziale, individuando modelli appropriati di intervento per le fasce più deboli e condividendo azioni di sistema, progetti pilota e modelli innovativi di intervento sociale.

Ne consegue che occorre ripensare il modello organizzativo dei servizi ed incentrarlo su un'impostazione basata sulla collaborazione di adeguate professionalità e sul rafforzamento della capacità di operare in rete con gli altri soggetti pubblici, privati e del terzo settore per garantire una presa in carico integrata e multidimensionale delle persone in condizioni di bisogno. Tale modello di intervento facilita e promuove il confronto professionale, aiuta a superare la parcellizzazione dell'intervento, a condividere e ad attribuire responsabilità nella presa in carico integrata del caso, in un'ottica di condivisione come richiamato al Capo I art. 38 del codice deontologico: « L'assistente sociale deve conoscere i soggetti attivi in campo sociale, sia privati che pubblici, e cercare la collaborazione per obiettivi ed azioni comuni che rispondano in maniera differenziata ai bisogni espressi, superando la risposta assistenzialistica e contribuendo alla promozione di un sistema integrato».³⁶

Ciò significa, in altri termini, costruire un nuovo modello di welfare, basato sulla creazione di un'infrastruttura organizzativa e sociale necessaria a gestire adeguatamente le nuove politiche attive di contrasto alla povertà, in un contesto in cui le politiche pubbliche devono essere ridisegnate in termini innovativi.

Infatti la crisi socio-economica che sta attraversando l'Italia mette in discussione i tradizionali modelli delle politiche sociali, ponendo nuove sfide da affrontare ed evidenziando la necessità di passare da una prospettiva basata

³⁶. *Codice deontologico degli assistenti sociali*; testo approvato dal Consiglio dell'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali nella seduta del 17 luglio 2009, Titolo IV Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società, Capo I, art. 38

puramente sull'allocazione delle risorse ad un meccanismo orientato al raggiungimento degli obiettivi di benessere della persona.

Bisogna partire dal presupposto che, la crisi può generare cambiamento e innovazione, produrre nuove energie e offrire servizi di qualità, solo se al centro dell'intervento viene posta realmente la persona. Occorre quindi nello specifico che all'individuo venga riconosciuto un elemento chiave, « (...) ovvero l'*empowerment* connesso all'*agency* come capacità di agire della persona nel contesto sociale»³⁷ per il raggiungimento di obiettivi di benessere inteso « come effettivo esercizio di molteplici capacità e libertà di comporre la propria vita secondo criteri di valore scelti a livello individuale, seppur condivisi nel contesto sociale o in sintonia con il bene pubblico»³⁸. In altri termini si tratta di sostenere il processo di capacitazione delle persone affinché queste ultime orientino le proprie capacità e i funzionamenti potenziali, ovvero le opportunità di scelta, in azioni finalizzate al benessere e al miglioramento della qualità di vita.

Se quindi stiamo vivendo un periodo storico di crisi epocale che impone un ridisegno delle politiche di welfare, il lavoro "dentro la crisi" presuppone che si faccia proprio il principio che dall'inclusione nasce la ricchezza, una ricchezza intesa come benessere non solo dell'individuo, ma anche del suo sistema familiare.

«La dimensione sociale non è più relegata a essere un output del processo di redistribuzione messo in atto dalle Istituzioni pubbliche, bensì diventa un meccanismo generativo, un input, all'interno di un modello di sviluppo integrale (Mulgan, 2006) »³⁹.

Pertanto la sperimentazione di processi di "ibridazione organizzativa" permette di creare le basi per l'implementazione di sistemi organizzativi strutturali capaci di generare sviluppo umano e benessere nel tempo.

Ciò permette di lavorare verso prospettive positive per poter andare oltre la crisi in quanto «il fine dello sviluppo globale, proprio come il fine di una buona politica nazionale, è di mettere in grado le persone di vivere un'esistenza piena e creativa, sviluppando il loro potenziale e organizzandosi

37. Giovanni Devastato, *Oltre la crisi, Quali sfide per il welfare dei soggetti*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, (Rn) 2012, Pag. 126

38. Ibidem, pag. 126 tratto da Chiappiero-Martinetti E. (a cura di) *Politiche per uno sviluppo umano sostenibile*, Carocci, Roma, 2011.

39. Domenico Sturaboti e Paolo Venturi, *Nuove geografia del valore e imprese coesive*, Rivista on-line dell'8.12.2016. www.rivistaimprenditoriale.it

40. Giovanni Devastato, *Oltre la crisi, Quali sfide per il welfare dei soggetti*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, (Rn) 2012, Pag. 10

41. Francesco Dini e Filippo Randelli, *Oltre la globalizzazione: le proposte della geografia economica*, Società di studi geografici, Giornata di studio della società di studi geografici, Firenze, 14 ottobre 2011, Firenze, University Press 2012, pag. 475

una vita significativa all'altezza della loro uguale dignità umana. In altre parole, il vero scopo dello sviluppo è lo sviluppo umano».ⁱ

Infatti se «la popolazione è la vera ricchezza delle nazioni»ⁱⁱ, occorre mettere in atto tutte le misure che consentono il pieno sviluppo delle persone e del sistema familiare per promuovere una società realmente inclusiva e civile.

3. Conclusioni

Le attuali politiche di inclusione attiva rientrano nell'ambito delle nuove forme di politiche di welfare e di contrasto alla povertà che prevedono non solo una effettiva attivazione lavorativa delle persone, ma la costruzione di un modello di intervento che consideri la persona nella sua globalità, favorendo una reale integrazione sociale dell'individuo nel suo contesto di vita.

Pertanto il SIA, in quest'ottica, rappresenta una valida e significativa misura di contrasto all'emarginazione sociale in quanto permette l'adesione e la partecipazione della persona ad un progetto personalizzato di attivazione sociale, finalizzato a generare nel tempo il benessere della persona stessa e del suo sistema familiare.

Bibliografia

BANKS SARAH, *Etica e valori nel servizio sociale, dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix*, Edizioni Erickson, 1999,

BERTANI MICHELE, *Famiglia e politiche familiari in Italia, Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, Collana diretta da Pierpaolo Donati, Franco Angeli, Milano, 2015

BRUNI L., ZAMAGNI S., *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, 2004

CAROLI MASSIMO E ZAMBRINI LAURA, *I Quaderni di fare comunità n. 4 del febbraio 2017, Politiche attive del lavoro per l'integrazione sociale a favore delle persone fragili e vulnerabili*

CELLINI GIOVANNI, *Controllo sociale, servizio sociale e professioni d'aiuto -Una ricerca nel sistema penitenziario*. Leedizioni. Ledipublishing. Milano, 2013

CHIAPPERO-MARTINETTI E. (a cura di) *Politiche per uno sviluppo umano sostenibile*, Carocci, Roma, 2011.

COLIZZI IVO, *Dal vecchio al nuovo welfare- Percorsi di una morfogenesi- Colonna diretta da Pierpaolo Donati*, Franco Angeli, Milano, 2012

The Social Service between Values and Welfare Policies

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DELI ASSISTENTI SOCIALI (a cura di), *Riflessioni sul servizio sociale oggi*, Editore CNOAS, Roma, 2010

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DELI ASSISTENTI SOCIALI (a cura di), *Codice deontologico degli assistenti sociali*; testo approvato dal Consiglio dell'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali nella seduta del 17 luglio 2009

DAMIANI MARIO, *La visione d'insieme per il successo nelle organizzazioni*, Libreria Universitaria Edizioni, Padova, 2015,

DEMARTIS MARIA ROSALBA, *L'aiuto professionale in servizio sociale- Teorie e pratiche*, prefazione di Luigi Gui e Alberto Merler, Franco Angeli, Milano, 2012

DENTE FRANCA, *Prefazione di Maria Dal Pra Ponticella, Nuove dimensioni del Servizio Sociale*, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 2013,

DEVASTATO GIOVANNI, *Lavoro sociale e azioni di comunità- Metodi e strategie per nuovi spazi comunitari nelle utopie concrete dei Maestri e nelle riflessioni attuali*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2016.

DEVASTATO GIOVANNI *Oltre la crisi, Quali sfide per il welfare dei soggetti*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, (Rn) 2012,

DINI FRANCESCO E FILIPPO RANDELLI, *Oltre la globalizzazione: le proposte della geografia economica*, Società di studi geografici, Giornata di studio della società di studi geografici, Firenze, 14.10.2011.

FERRUCCI FABIO, *Capitale sociale e partnership tra pubblico , privato e terzo settore; Vol. II, Il caso delle fondazioni di comunità-*, Collana diretta da Pierpaolo Donati, Franco Angeli, Milano, 2010

FOLGHERAITER FABIO, *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, 2000, Edizioni Erickson,

GIAMPAGLIA GIUSEPPE (a cura di)e BIOLCATI RINALDI FERRUCCIO (a cura di), *Le dinamiche della povertà in Italia alle soglie del 2000*, Liguori Editore, Napoli, 2003

GUARNIERI ALESSIA *Quando il pane non basta, Viaggio nelle mense della carità*, Ancora Editrice, Milano, 2013

LUMINO ROSARIA, *Valutazione e teorie del cambiamento, Le politiche locali di contrasto alla povertà. Prefazione di Dora Gambardella*, Franco Angeli, Milano 2013.

MALFER LUCIANO, *Family Audit: la nuova frontiera del noi, Linee guida per la certificazione aziendale*, Franco Angeli, Milano, 2012

MALFER LUCIANO E GAGLIARDUCCI FRANCESCA - *Festival della famiglia di Trento, Crisi economica e programmazione delle politiche familiari*, Franco Angeli, Milano, 2013

Francesca D'Atri

MARZOTTO COSTANZA (a cura di) *Prefazione di Bianca Barbero Avanzino*, Politiche e servizi sociali, Per un'epistemologia del Servizio Sociale, Franco Angeli, Milano 2007

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI. Programma Operativo Nazionale Inclusion (Fondo sociale europeo 2014/2020)

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, Direzione generale per l'Inclusione e le politiche sociali, *Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti per la presa in carico del Sostegno per l'Inclusione attiva (SIA)*

ORDINE NAZIONALE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI, http://www.cnoas.it/la_professione/Codice_deontologico.html

PAJER PAOLO, *Introduzione ai Servizi Sociali*, Franco Angeli, Milano, 2012

RACCOMANDAZIONE della Commissione Europea 2008/867/CE del 3.10.2008 relativa all'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro

SAU RAFFAELLA, *Il paradigma repubblicano. Saggio sul recupero di una tradizione*. Franco Angeli, Milano, 2012.

STURABOTI DOMENICO E PAOLO VENTURI *Nuove geografia del valore e imprese coesive*, *Rivista on line* dell'8.12.2016. www.rivistaimprenditoriale.it.

VIEL GIOVANNI, *Servizio Sociale e complessità*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (Rn), 2015.

VILLA FRANCESCO, *Dimensioni del servizio sociale- Principi teorici generali e fondamenti storico-giuridici*, Vita e pensiero, Milano, 2002

ZAMAGNI S., *Altri scenari. Verso il distretto dell'economia sociale*, Franco Angeli, Milano, 2011.

ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità liquida*, Edizioni Laterza, Bari, 2011
